

Francesco Gallicchio: autore di versi ed escursionista

martedì 05 luglio 2005

Tursi - Storie di paese, di un poeta prolifico con grande sensibilità ecologista. Di Francesco Gallicchio i paesani di una certa età ricordano l'interruzione del comizio dell'on. Emilio Colombo, con il suo urlo: «Vogliamo il lavoro». Mancata l'assunzione più rapida verificatasi, poi con l'incarico di analista chimico presso l'Anic in Valbasento. Erano gli anni Settanta, altri tempi. Poi la cassa integrazione e la collaborazione nella scuola-guida di famiglia (la seconda a Tursi, dopo una lunga battaglia politica e civile per ottenerne l'apertura), prima della gestione in proprio dell'autoscuola, come insegnante-istruttore abilitato. Insomma, un normale vivere, sovente con irrefrenabile dinamismo, «contando qualche sguardo di sufficienza solo da parte di chi si ritiene immune dal destino». A 59 anni, ben portati, «ma con lievi acciacchi uditivi», Ciccio «Tempesta», come lo chiamano affettuosamente tutti i compaesani, continua a lavorare e intensamente, trovando, per il tempo per dedicarsi sempre più ai suoi interessi culturali, motivo di grande soddisfazione per lui e di riflessione per la comunità. Autore di oltre 220 liriche, è un poeta segnalato anche in regione, è presente in opere collettive e in alcuni testi di studiosi della poesia vernacolare (ma lui scrive «pure in lingua dai primi anni Sessanta»), con una teatralità eccessiva quando declama i suoi versi lineari, ritmici, pungenti, se non provocatori rispetto all'etica dominante, scritti con la quasi ellissi vocalica, «nel tentativo di restituire già dal segno il suono di una lingua, ormai più simile a un linguaggio, morente». Non secondaria, tuttavia, è la sua inventiva meccanica brevettata, sugli attrezzi rurali e macchinari agricoli, ma soprattutto la dedizione per la natura del luogo, «un escursionista del territorio tursitano, che tante sorprese ci riserva ancora». Gli dobbiamo la riscoperta di un antichissimo mulino ad acqua e di una forse coeva fornace per mattoni, rivelazione di qualche settimana addietro, in località Santissimo (dal nome di una nobile famiglia Tursitana, ormai estinta, ricordano Mario e Rocco Bruno, studiosi locali, ndr.), come pure la intraprendenza solitaria della pulizia sentieristica per accedervi (gli sono occorsi moltissime ore di lavoro manuale, faticoso e non senza rischi). La stessa passione che lo ha portato ultimamente ad effettuare oltre sessanta innesti sui perastri («i primi»), pere immangiabili ma abbondanti nelle località Rabatana, San Rocco, Pescogrosso, Sinni, «con una percentuale di riuscita che ha superato il 95%, così avremo presto «zuccherine» (maturano tra luglio e agosto) e «vernice» (tra settembre e ottobre). Perché frenesia? «Sono un inappagato, mi sembra di avere dentro qualcosa che mi spinge a farlo. Ma il mio operato è sotto gli occhi di tutti, essendo finalizzato unicamente al miglioramento dell'ambiente in cui viviamo, a mie spese, senza finalità lucrative e per l'utilità pubblica. I giovani non conoscono l'eredità trasmessa dalle precedenti generazioni. Io, semplicemente vorrei ricordare loro quante cose si possono fare per dare un senso al dono della vita che hanno ricevuto. La poesia, invece, è la mia quiete interiore, e il mio tormento». Salvatore Verde